



Uno schema dei collegamenti finanziari allacciati fra grandi gruppi chimici (pubblici e privati) nei rami tessile e dell'abbigliamento

Sull'industria tessile

Il « grande balzo » dei monopoli

I veri padroni dell'industria che ci veste stanno riducendosi di numero ed aumentando di potenza. Già ora sono pochi, ma tra qualche anno tutto il settore — dalla produzione allo smercio — sarà in mano a pochissimi: i grandi gruppi chimico-tessili.

E' la chimica, infatti, che guida questo processo di centralizzazione, ricavando stoffa dagli idrocarburi. E sono i monopoli che lo dominano, penetrando nel ramo tessile all'insegna delle fibre nuove, cioè facendo della scienza un ottimo affare.

Solo i monopoli potevano riuscire, grazie all'elevato grado di concentrazione finanziaria che ha loro consentito di reinvestire in laboratori una parte dei colossali profitti allo scopo di trarre ulteriori profitti. Sfruttando le scoperte dei ricercatori e l'opera dei tecnici, i monopoli chimici hanno fabbricato materie prime artificiali e sintetiche capaci di sostituire quelle tradizionali, sia come prezzo che come qualità. Ora, la Montecatini ha un centro-ricerca con 400 addetti e la SNIA può annunciare il lancio contemporaneo del raion perla, del fiocco klon e della fibra velicren. In dieci anni, la produzione italiana di queste nuove materie prime è quadruplicata, e tre solo trusts — SNIA, Edison e Montecatini — la coprono per i quattro quinti, disponendo dell'80% dei capitali qui impiegati e accaparrandosi inoltre il 90% degli investimenti.

Sono lontani i tempi del *nylon* da calze, che diede avvio al grande balzo dei monopoli chimici sull'industria tessile. Oggi, in alcune fra le stoffe più diffuse, si ha già una prevalenza di fibre chimiche rispetto a quelle naturali (nella seta si arriva addirittura ai nove decimi), al punto che il 65% della produzione «sotto» ormai la fase della filatura, poiché la fibra chimica viene fornita direttamente alle tessiture. Ciò accentua naturalmente la dipendenza dell'industria prima della chimica.

Non bisogna però credere che il padronato chimico abbia divorziato quello tessile. Anche qui infatti, seppure in ritardo, è aumentato il grado di concentrazione finanziaria, e i gruppi più robusti ne sono usciti maggiormente rafforzati, a detrimenti delle aziende minori. Comprando macchine automatizzate sia coi soldi rifiutati ai lavoratori (bassi salari) sia con quelli loro estorti (alto sfruttamento), il padronato tessile è così entrato nella fase della grande industria. E le maggiori spese per il macchinario sono largamente ripagate dal minor costo della materia prima, che incideva fortemente (fino al 60%) su quello totale.

In dieci anni, uno stabilimento cotoneiro su quattro è pertanto stato chiuso, mentre venticinque aziende

de son venute a possedere da sole i quattro quinti di tutto il parco di filatura.

La « rivoluzione delle fibre » ha così posto un pugno di monopoli chimici di fronte a poche decine di grossi industriali tessili.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

Pure i gruppi tessili si espandono in questa direzione, dipendendo però sempre più dai fornitori di materie prime nuove. I Rivetti hanno la FACIS con 2.200 operai, e presso è l'apertura di un'altra azienda di confezioni a Consenza. Il Marzotto ha aziende di confezioni a Valdagno e Salerno, 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

Pure i gruppi tessili si espandono in questa direzione, dipendendo però sempre più dai fornitori di materie prime nuove. I Rivetti hanno la FACIS con 2.200 operai, e presso è l'apertura di un'altra azienda di confezioni a Consenza. Il Marzotto ha aziende di confezioni a Valdagno e Salerno, 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

Pure i gruppi tessili si espandono in questa direzione, dipendendo però sempre più dai fornitori di materie prime nuove. I Rivetti hanno la FACIS con 2.200 operai, e presso è l'apertura di un'altra azienda di confezioni a Consenza. Il Marzotto ha aziende di confezioni a Valdagno e Salerno, 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è recentissima l'intesa fra CSA Viscosa e Chatillon, cioè fra SNIA ed Edison. Inoltre si creano coalizioni consortili per il dominio del mercato, tipico il caso dell'Italfilo, col quale si sono collegati: grandi gruppi chimici come Montecatini e SNIA, altri produttori di fibre come Gerli, e gruppi tessili di testa come il Riva-Abegg e il Rossari.

Sia l'Italfilo che l'Alviscosa (altro consorzio) sono leve della SNIA la quale, coi suoi 21 mila dipendenti, oltre ad essere il maggior produttore di fibre artificiali e sintetiche, possiede i coltoni Maior e Veneziano, la manifattura di Altessano, la SASA-raion, la Filsnia e la tessitura di Vittorio Veneto.

Ma non è tutto. La SNIA ha le seguenti partecipazioni azionarie: 58 per cento nel cotonificio Olcese — un capollo nel ramo — 51 per cento nella manifattura di Pontoglio, 67 per cento nella pettinatura di Trieste, 75 per cento nella torcitura di Pianello Lario, 32 per cento nelle Cascami Seta, per un totale di venti stabilimenti. Fornendo le fibre e controllando un quinto dei fusi attivi nel cotone, il monopolio SNIA già ora

condiziona scelte e ritmi di sviluppo dell'industria-cotoniera, con una catena di fabbriche le quali vanno dalla materia prima alla manifattura.

I risultati sono ormai di dominio pubblico. È recente ad esempio l'accordo fra cotonificio Vallesusa (del gruppo tessile Riva-Abegg) — forse il più agguerrito — che controlla quattro complessi, con una ventina di stabilimenti e circa 20 mila dipendenti) e Chatillon (azienda di fibre chimiche della Edison), poi allargato alla Rhodiatoce (Montecatini) e alla SNIA Viscosa. Ma anche i monopoli chimici si collegano, in un rapporto di collaborazione-concorrenza: è